

tra le **righe**di **Giuseppe Di Stefano**

Irene Di Caccamo, le solitudini si sfiorano

Ci sono un «ora» e un «adesso» a ribadire, quasi a ogni pagina, la particolarità di un gesto, di un'emozione che all'autrice di questo romanzo d'esordio, Irene Di Caccamo, preme sottolineare. Col risultato, per il lettore, di essere portato a condividere, in presa diretta, la solitudine - o meglio sarebbe dire: le solitudini - dei protagonisti. Perché ognuno, direbbe Tolstoj, ha un suo modo di essere solo e infelice su questa terra. Solitudini che in parte si sfiorano, in parte collidono o si raccolgono tra le pareti domestiche, nelle corsie di un ospedale, in un parcheggio rionale, proprio lì dove avviene l'incontro con Viorika, l'immigrata dell'Est che cambierà per sempre la vita di Gioia, medico anestesista, la cui esistenza è stata spezzata dalla morte, in un incidente stradale, del marito Edoardo, poche ore dopo che questi aveva deciso di lasciarla per un'altra donna. Un tradimento che Gioia scoprirà solo qualche tempo dopo, quando avrà occasione di conoscere la «rivale». Per il momento è lì, sola, con il bambino che gli cresce in grembo e sulla cui paternità Gioia mantiene un riserbo irremovibile. Un bimbo non atteso, che si annuncia in ritardo e che, tuttavia, decide di tenere. Anche se intorno a lei tutte le certezze sembrano crollare. Un tumore le porta via il padre,

e in famiglia si alzano muri di silenzi, di incomprensioni. Non le resta che appoggiarsi a Viorika, la domestica straniera conosciuta per caso. Silenziosa, affidabile presenza in una casa altrimenti vuota, persino quando viene alla luce Francesco. Che Viorika riempie di mille attenzioni, che accudisce come fosse suo figlio, colmando quel senso di estraneità che divide Gioia dal suo bambino. La notte lo tiene con sé nella sua stanza, si occupa delle poppate, gli fa il bagnetto, lo accarezza per addormentarlo.

Anche lei ha un figlio, oltreconfine; per dargli un futuro è venuta in Italia a lavorare come badante, fino a quando non avrà messo da parte un po' di soldi, e allora tornerà indietro, di nuovo finalmente in famiglia, tra la sua gente. Storie di donne, di madri costrette ad affrontare la vita da sole in una città come Roma, dove resta poco tempo per gli incontri, per le amicizie. «All'inizio usciva solo a fare la spesa vicino casa per paura che la polizia la portasse via, e anche quando erano arrivati i documenti che la vecchia aveva fatto per metterla in regola, quella paura non era passata». Come Viorika anche Gioia si sente straniera, ma a se stessa, al suo essere figlia di una madre in cui non sente comprensione, e nello stesso tempo al suo essere madre di un figlio che non le appartiene completamente. Con grande discrezione, quasi in punta di piedi, toccherà proprio a Viorika aiutarla a ritrovarsi, a farle scoprire la forza della

maternità. A sciogliere i nodi di un amore, quello per il figlio, reso imperfetto dal distacco esistenziale in cui Gioia si è rifugiata per affrontare la vita.

Irene Di Caccamo: «L'amore imperfetto», edito da Nutrimenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

